

Salvini, veleno su Repubblica e sui giornalisti

Il leader della Lega: "Mi diffamano", ma ancora non condanna insulti e assalti ai cronisti. Gad Lerner: "Bossi chiedeva scusa. E anche Giorgetti"

ROMA - Quarantotto ore senza chiedere scusa. Senza prendere le distanze dagli insulti anti semiti piovuti su Gad Lerner sul pratone di Pontida. Senza condannare il militante che ha distrutto con un pugno la telecamera del videomaker di Repubblica Antonio Nasso. Matteo Salvini non ha ritenuto di doverlo fare. Anzi, all'indomani della riuscita manifestazione, retaggio della vecchia Lega bossiana, rincara la dose contro *Repubblica* e il suo editorialista che domenica era lì per raccontare il popolo leghista reduce dall'autoespulsione dal governo.

«Non si tratta mai male nessuno, a casa mia l'ospite è sacro, detto questo se uno sputa veleno per vent'anni... Questi qua non sono giornalisti, questi sono calunniatori», è l'esordio dell'ex ministro dell'Interno intervistato da "Aria pulita" su 7Gold tv. «*Repubblica* e Gad Lerner passano la vita a insultarmi, credo che un giornalista debba essere superiore», conclude. Considerazioni in libertà alle quali ha subito replicato, sul sito, la direzione del quotidiano: «Mai insultato, mai minacciato, mai diffamato (e infatti non abbiamo ricevuto querele da parte sua). In realtà abbiamo fatto di peggio: lo abbiamo raccontato». Gad Lerner ripercorre con Circo Massimo, su Radio Capital, quanto accaduto e come sia mutata geneticamente la Lega. «Prima di questi cori tanti militanti della Lega mi chiedevano i selfie, mi salutavano cordialmente, frequento i loro raduni da una 30 d'anni. Poi si forma il coro, e nel coro emergono

gli umori, le pulsioni, che individualmente magari nessuno ha il coraggio di esprimerti. Non è successo niente di grave, sono andato lì a fare il mio lavoro. Ma rilevo qualche differenza rispetto al passato. Quando anche un parlamentare della Lega diceva nei comizi "vedo Lerner e capisco Hitler" - dice con riferimento all'ex deputato Cesare Rizzi - arrivava la mattina dopo la telefonata di Umberto Bossi che diceva "quello è un pirla, scusalo, noi non la pensiamo certo così". Mi è successo più di recente con Giorgetti, che mi ha detto "non pensare che questa pulsione razzista e anti-

semita sia l'espressione della Lega". Ho l'impressione che invece Salvini ci gongoli e ci marci un po'. Di certo non mi ha chiamato, e dico che non mi manca».

Solidarietà è stata espressa ai giornalisti dai comitati di redazione dell'Espresso e del Manifesto. Sulla vicenda interviene anche la Federazione nazionale della stampa, che chiama in causa proprio il leader leghista. «Quante denunce ha presentato e contro chi? Può farci sapere dove e quando ha vinto una causa per diffamazione?». E ancora: «In questi anni ha adempiuto, in qualità di giornalista professionista, ai suoi obblighi in materia di deontologia e di rispetto delle differenze e delle diversità, come previsto dalla Carta costituzionale e dalla legge istitutiva dell'Ordine?», chiedono in una nota Raffaele Lorusso e Giuseppe Giulietti, segreta-

rio generale e presidente della Fnsi. Al nuovo governo viene chiesta «una legge che scoraggi le querele bavaglio». Tra i politici, Francesca Businarolo, deputata 5S, accusa l'ex alleato: «Salvini continua il gioco perverso di legittimare pulsioni razziste e xenofobe». Più duro ancora Sergio Battelli, anche lui 5S, che su Instagram denuncia le «parole infami» e conclude: «Quanto accaduto merita una sola definizione: schifo!»

La replica della direzione

"Mai insultato, mai minacciato, mai diffamato (e infatti non abbiamo ricevuto querele da parte sua). In realtà abbiamo fatto di peggio: lo abbiamo raccontato".